Undici goal delle due "milanesi,,

Contro la Juve (1-2)

Dura solo 35' il sogno spallino

Andata in vantaggio con Corelli, la Spal ha poi ceduto ai campioni

SPAL: Matteucci; Riva, Valadè; Ganzer, Catalani, Scappi; Novelli, Corelli, Montenovo, Carpanesi, Morbello.
JUVENTUS: Vavassori; Burelli, Sarti; Leoncini, Cervato, Colombo; Nicolè, Boniperti, Charles, Lojodice, Stacchini.
ARBITRO: Francescon di Padova.
MARCATORI: Nel 1. tempo Corelli al 6', Boniperti al 33'; nella ripresa Nicolè all'8'.
NOTE: Spettatori: 20 mila circa. Calci d'angolo 11 a 1 per la Juventus. Terreno scivoloso, per la pioggia caduta prima e durante la partita.

(Dal nostro corrispondente)

FERRARA, 9. — Vittoria meritata, ma senza smalto! Non è la grande Juve, quella che si è vista al lavoro oggi. Varie zone d'ombra esistono ancora nel gioco della squadra di Cesarini e Parola. Alla fine, i due tecnici bianconeri, hanno tirato un sospiro di sollievo: era andata bene, anche questa volta e meritatamente, ripetiamo, ma tra le righe del libro bianconero si poteva leggere, leggerezza e scompensi.

Meno male, si saranno detti, che la Spal non se n'era accorta in tempo. L'avesse compresa prima di trovarsi raggiunta e superata dai palloni di Boniperti e Nicolè, forse avrebbe evitato di chiudersi a riccio, forse non avrebbe sostanzialmente rinunciato ad interessarsi di quanto poteva accadere al di là della propria area di rigore.

La Spal, invece, improvvisamente in vantaggio dopo sei minuti di gioco, era parsa abbandonare ogni velleità offensiva.

Probabilmente, era quanto di meglio si attendeva la Juve: Boniperti, infatti, aiutato dall'attivo Colombo e dal rientrante Leoncini, iniziava il proprio lavoro di regista tessendo i fili di una tela entro la quale, presto o tardi, i ferraresi avrebbero dovuto inevitabilmente cadere. C'è voluto tempo prima che l'opera intelligente ed infaticabile del capitano bianconero raggiungesse lo scopo.

Stacchini sciupava con sconcertante disinvoltura i palloni più facili: Lojodice impiegava buona volontà, imitato da Nicolè, ma non sempre i due sapevano sfruttare con abilità gli invitanti palloni del biondo Giampiero.

Charles poi era guardato a vista da Ganzer, in prima battuta, e da Catalani, in seconda cioè i due migliori biancoazzurri. Tuttavia era soltanto questione di tempo: la Spal pareva sognare, di potersi sdraiare in mezzo alla strada, in pieno centro, nell'ora di punta, senza rischiare di farsi travolgere da un automobile.

E il suo sogno finiva dopo mezz'ora, ma soltanto all'8' della ripresa, dopo la palla decisiva di Nicolè, i ferraresi si ritrovavano a fare i conti con una malinconica realtà. Cercavano allora di rimettersi in corsa e stringendo i denti spezzavano l'assedio, riuscendo persino a fare balìare in qualche occasione, la difesa juventina.

La Juventus non sentiva ancora la vittoria in pugno e cercava di guadagnare i paraggi del bravissimo Matteucci; ma i ferraresi avevano capito che il miglior modo per difendersi dai bianconeri era quello di attaccarli e svincolavano finalmente le mezze ali, affidando ai laterali il loro compito naturale. Il pubblico cominciava a sperare ed un rumoroso incitamento accompagnava gli spallini mentre gettavano nella lotta le ultime poche goccie di sudore.

Naturalmente la Juventus non perdeva la calma: la maggior classe aveva permesso ai bianconeri un più dosato impiego delle energie ed ora, mentre la fatica mordeva i muscoli dei generosi biancoazzurri, potevano controllare la situazione, si intende senza concedersi distattenzioni

* * *

La cronaca. Prima palla alla Juventus e primi applausi per Matteucci che esce per sottrarre dalla testa di Charles una palla calciata da Nicolè. Si è appena spenta l'eco dei battimani, che si scatena un tripudio. Una punizione battuta da Morbello sulla destra inganna Vavassori aggirato alle spalle e la palla spiove davanti a Corelli. Burelli rimane sorpreso ed il ferrarese insacca con un forte colpo di testa.

Di punto in bianco la Spal corre in difesa. La Juventus si piazza oltre la metà campo, avanzando lentamente verso Matteucci. Nell'area spallina vi sono sei, sette, otto biancoazzurri, pronti a catapultarsi su ogni pallone. Boniperti suggerisce infinite manovre ai suoi uomini, ma non sempre viene ascoltato. Al 10' Stacchini fallisce un facile pallone da non più di tre metri. La Juventus colleziona calci d'angolo ((11 a uno alla fine); al 22' Matteucci precede fortunosamente Lojodice. Esce per un attimo dal guscio la Spal al 27'. Carpanesi lancia Novelli, che tira su Burelli.

Di nuovo la Juventus allo attacco. Ancora applausi per Matteucci alla mezz'ora (respinta di pugno su stangata di Cervato): ma al 35' la rete ferrarese capitola. Nicolè, dalla sinistra, indirizza al centro: Charles salta più in alto di Ganzer e smorza di testa la palla sui piedi dello occorrente Boniperti che segna facilmente. Uno a uno.

Il sogno della Spal è finito, ma i ferraresi sperano ancora nel pareggio e non escono dalla propria area che per le puntate di contropiede di Morbello, Novelli e Montenovo. Nuovo «buco» di Stacchini prima del riposo e nuova occasione favorevolissima sciupata dall'estremo bianconero alla riapertura delle ostilità.

Il secondo goal della Juventus è comunque nell'aria. La Spal si difende a denti stretti, ma sta barcollando e all'8' è al tappeto. Punizione battuta da Boniperti, testa del solito Charles che tocca verso Nicolè: il padovano si porta in area colpendo di testa e rendendo vano il disperato tentativo di Matteucci e Riva. E' finita!

GIORDANO MARZOLA

● ALTAFINI ha messo a segno due reti per il Milan

I rossoneri tornano alla vittoria

Il Bologna resiste nei primi 45' poi il Milan si scatena (5-1)

Hanno segnato Altafini (2), Vernazza (2), Liedholm (su calcio di rigore) e Perani

MILAN: Ghezzi; Maldini, Trebbi; Liedholm, Salvadore, Radice; Vernazza, Galli, Altafini, Rivera, Maraschi.
BOLOGNA: Giorcelli; Rota, Pavinato; Cappa, Tumburus, Fogli; Perani, Bulgarelli, Vinicio, Campana, Renna.
ARBITRO: Annoscia di Bari.
RETI: primo tempo al 14' Altafini, al 44' Perani; ripresa: al 6' ed al 13' Vernazza, al 9' Liedholm (rigore), al 28' Altafini.

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 9 — *Il Milan ha vinto con un punteggio altisonante. José Altafini e Giulio Vernazza sono stati applauditi per le loro prodezze, ma un osservatore attento deve esimersi dall'esaltare la squadra di Viani. Nel Milan che abbiamo visto oggi a San Siro c'è solo la «vernice» dello squadrone ma non la struttura.*

Abbiamo notato alcuni cedimenti, si è visto che l'attacco non è ben sorretto dai laterali, si trascurano le ali e due combinazioni su tre sono il frutto di azioni individuali. Che il Milan sia poi riuscito a rifilare cinque goal al Bologna, questo è un altro discorso, un discorso in cui c'entrano, oltre alle debolezze rossoblù, l'arbitro Annoscia e un errore del portiere Giorcelli in un momento delicato.

Il tifoso che non cerca il pelo nell'uovo, naturalmente, è tutto burro e miele per i milanisti fra i quali si sono fatti particolarmente notare i giovani Trebbi e Salvadore. Quest'ultimo ha pressochè umiliato Vinicio, non lasciandogli toccare palla per tutto l'incontro. Il rendimento di Maldini è stato regolare, invece Ghezzi si è riconfermato un guardia-rete bizzarro. Liedholm è sempre un maestro, ma un maestro avanti d'età; Radice non riesce ancora a costruire, così l'attacco deve vivere più che altro di spunti personali.

Altafini è sempre il numero uno della prima linea, ma se cresce Vernazza saranno dolori per le difese avversarie. Rivera è stato più continuo di Galli. Infine sulla pagella dell'esordiente Maraschi si può mettere un sufficiente, ma è chiaro che il Milan ha bisogno di un'ala sinistra di ben altra portata.

Il Bologna non ha mai attaccato con cinque uomini poichè teneva Bulgarelli stabilmente a centro campo. Nella prima mezz'ora, la squadra di Allasio ha tirato a campare, poi si è scossa, ha segnato un goal inspiegabilmente annullato dall'arbitro e poco prima del riposo si è portata in parità. A tagliare le gambe ai bolognesi è stata una papera di Giorcelli al 5' della ripresa, una respinta corta che ha permesso a Vernazza di riportare il Milan in vantaggio. A questo punto, i padroni di casa crescevano nuovamente, segnavano su rigore e più avanti raggiungevano quota cinque con due prodezze di Vernazza e Altafini.

Bisogna dire che l'incontro, svoltosi per tre quarti sotto un'acqua scrosciante, è filato via a ritmo sostenuto. Il Milan avrebbe potuto passare in vantaggio quando le lancette dell'orologio non avevano ancora scandito il minuto di gioco, ma Altafini — ben lanciato da Rivera — sparava su Giorcelli. Soprattutto i padroni di casa giocavano con grande impegno e al 14' la rete bolognese capitolava. Il goal saltava fuori da una punizione dal limite per fallo di Pavinato su Maraschi. Era Altafini a portarsi sulla palla e il suo tiro (ad effetto) superava la barriera e s'infilava in rete. Un goal stupendo. Un contropiede di Perani e una grande parata di Ghezzi, che si allungava sulla destra e con la punta delle dita deviava la sfera in angolo, e il Milan tornava a farsi sotto. Per quattro volte Rivera e Maraschi tentarono di sorprendere Giorcelli: più preciso dei due era Vernazza il cui tiro si stampava sulla traversa e veniva ripreso e messo in rete dalla testa di Galli: goal annullato per fuori gioco di quest'ultimo.

Ed ecco che il Bologna si fa più ardito. Verso la mezz'ora, Ghezzi salva alla disperata su Campana e Renna manca una facile occasione. L'unico che non riesce a farsi luce è Vinicio sul quale è incollato come un francobollo Salvadore.

Il Bologna, comunque, è lanciato. Al 38' Ghezzi esce su Campana e si lascia sfuggire la palla che ripresa da Renna finisce in rete. I rossoblù si abbracciano, ma il signor Annoscia, un tipo che per l'intera partita ha sfidato la pioggia a capo scoperto, tronca i loro entusiasmi negando (per quale motivo?) il goal. Ghezzi si rifà salvando due volte su Renna, ma al 44' finalmente Vinicio si mette in azione, smista a Perani, e quest'ultimo insacca mentre il portiere milanista tenta l'uscita.

Si va al riposo in parità. L'incontro è ancora tutto da giocare. L'incertezza, comunque dura poco. Ecco (al 5') Giorcelli che devia malamente un cross di Rivera ed ecco Vernazza che si impossessa del pallone, evita Pavinato e segna di sinistro. Tre minuti dopo, Rota sgambetta Galli e l'arbitro concede al Milan la massima punizione. Il tiro dal dischetto bianco è di Liedholm e Giorcelli riesce soltanto a sfiorare la palla.

Per il Milan, ora, i goal sono come le ciliege: 13': scambio Salvadore-Vernazza-Rivera-Vernazza: quest'ultimo scende da metà campo e porta la palla in rete fra gli evviva della folla. Un tiro di Campana respinto da un palo, una fuciliata di Rivera respinta da ambedue i pali e si arriva al quinto goal. Un altro goal in cui Altafini strappa gli applausi. José riceve la palla su rimessa di Ghezzi e si lancia: supera Cappa, supera Tumburus e fa secco il povero Giorcelli.

Il Bologna è in ginocchio, capitan Rota ha uno scatto di rabbia e per due volte si improvvisa attaccante portando la palla nei pressi di Ghezzi; ma mentre scende la sera gli ultimi applausi sono ancora per Altafini i cui tiri vengono fermati da un tuffo disperato di Giorcelli e dalla schiena di Tumburus.

GINO SALA

I CANNONIERI

7 RETI: Manfredini (Roma); 5: Firmani (Inter); 3: Campana (Bologna), Morelli (Catania), Angelillo e Lindskog (Inter), Altafini e Vernazza (Milan), Brighenti (Sampd.); 2: Da Costa e Milan (Fiorentina); Nicolè (Juve); Conti (Vicenza); Lojacono e Orlando (Roma).

Ma i bianco-neri sono stati un ostacolo niente affatto impegnativo

Gli uomini di Herrera non perdonano: travolta senza sforzo l'Udinese (6-0)

Le reti messe a segno da Lindskog (2), Angelillo (2), Firmani e Zaglio - Annullati altri due goal dei nerazzurri che hanno colto anche una traversa ed un palo

UDINESE: Santi; Garbuglia, Del Bene; Giacomini, Tagliavini, Segato; Pentrelli, Bagnoli, Bettini, Tinazzi, Canella.
INTER: Buffon; Fongaro, Gatti; Zaglio, Guarneri, Bolchi; Bicicli, Firmani, Angelillo, Lindskog, Corso.
RETI: 1. tempo: 23' Lindskog; 38' Angelillo; 43' Angelillo; 44' Lindskog. 2. tempo: 10' Zaglio; 16' Firmani.
ARBITRO: Jonni di Macerata.
NOTE: Spettatori 18.000, pioveva, ma il terreno non era nè scivoloso nè pesante.

(Dal nostro inviato speciale)

UDINE, 9 — Le Olimpiadi e altri impegni ci avevano impedito di vedere con i nostri occhi la nuova Inter di Helenio Herrera; l'avevamo seguita attraverso i resoconti delle partite di allenamento e di quelle del campionato apparsi sui giornali. Oggi pomeriggio, finalmente, ci è stata offerta l'occasione di ammirare la squadra di cui tutti parlano, di cui sono state dette e scritte cose favolose. Ebbene, nonostante la mezza dozzina di reti segnate dal suo attacco, — le altre due annullate ed un palo ed una traversa colpiti — nonostante abbia spadroneggiato in lungo e in largo per tutta la durata della gara, noi non abbiamo affatto ricevuto l'impressione che l'Inter sia quell'ineguagliabile capolavoro tanto decantato dai suoi più o meno disinteressati trombettieri.

«Ma — direte — ha intasato la rete dell'Udinese di palloni: che poteva fare di più?» D'accordo, ha vinto, la vittoria è stata facile, sonante. Ma contro chi ha vinto? Contro l'Udinese, contro una squadra a pezzi, inesistente, contro una specie di saccone da allenamento sul quale potrebbe provare la forza del suo pugno qualsiasi formazione, anche la più debole e squinternata.

La venuta dell'Inter ha letteralmente terrorizzato l'allenatore udinese Bizognò, il quale nella scorsa settimana ha modificato una dozzina di volte il piano di battaglia e così facendo ha trasmesso alla squadra la propria tremarella. Dopo aver indebolito lo spirito della compagine, il preparatore ha altresì commesso il catastrofico errore di affidare la custodia dei pali a un pivello del tutto privo di qualsiasi attitudine per il gioco del calcio. Il portiere Luciano Santi è stato una vera calamità per la propria squadra: quasi tutti i palloni che sono andati a sbattere contro la canapa della rete potevano essere respinti.

Lindskog e Angelillo hanno segnato due goal per ciascuno e gli altri li hanno messo a segno Zaglio e Firmani: ma se nella ripresa l'Inter avesse voluto battere il primato delle reti insaccate in una partita, avrebbe potuto comodamente conquistare tale traguardo. Invece, forse impietosita dalla disperazione degli udinesi, nel secondo tempo si è limitata a scaraventare due palloni in porta.

Abbiamo dunque seri motivi per non esaltarci, e per invitare i dirigenti della società milanese a moderare il proprio entusiasmo. Anzi, vorremmo che, invece di fare i gradassi, studiassero attentamente i difetti della formazione che anche oggi sono venuti prepotentemente a galla. Il settore più debole della squadra è indubbiamente quello difensivo: Gatti, Fongaro, Guarneri e Bolchi, le poche volte in cui sono stati sottoposti alla pressione dell'avversario, hanno rivelato i loro limiti tecnici. Essi colpivano malamente la palla, la rimandavano a casaccio e non sempre erano pronti ad accorrere nelle zone verso le quali era logico prevedere che si sarebbe diretta l'azione degli avversari.

L'unico elemento che abbia dimostrato di essere sempre presente a se stesso e in grado di cavarsela sbrigativamente in tutte le situazioni è stato Zaglio, il quale, però, ha potuto distinguersi su tutti anche perchè nessun udinese ha pensato minimamente a sorvegliarlo.

Un netto miglioramento lo abbiamo invece notato nella prima linea, la cui manovra oggi è di gran lunga più efficace, più funzionale, più concreta, insidiosa e spigliata di quanto non lo fosse nella passata stagione. Le ali, Corso e Bicicli, oggi non si limitano a rimanere in attesa che venga loro servita la palla, ma fanno senza posa la spola e frequentemente li abbiamo visti correre da una porta all'altra.

Angelillo, Lindskog e Firmani, l'hanno smessa di monopolizzare la palla, e con gioia abbiamo visto che si aiutavano volentieri a vicenda. Il gioco di Angelillo si è fatto sobrio. Lineare: egli ha eliminato dal suo repertorio ogni fumisteria e ha cessato di recitare per proprio conto come se gli altri non esistessero.

Firmani, costituzionalmente lento, non si rifiuta più di muoversi dal metro quadrato in cui un tempo era solito piazzarsi dal principio alla fine della partita e anche lui, trotterellando, ora si degna di seguire gli spostamenti dell'attacco. Lindskog è sempre il solito patatone di buona volontà che conosciamo.

Si potrebbe dunque dire che gli elementi di valore dell'Inter hanno compiuto un lungo salto in avanti e che le mediocrità hanno progredito anche loro ma non di più di una spanna.

La nostra critica è stata blanda perchè non abbiamo dimenticato che l'Inter era reduce da una lunga trasferta che l'ha affaticata anche se l'avversario con cui si è misurata alcuni giorni fa, l'Hannover, dal più al meno, valeva tanto quanto l'Udinese. Quando sul cammino dell'Inter apparirà la mole di una delle rivali più quotate, allora si potremo valutare la forza reale della compagine ed esprimere un parere valido sui giocatori e sul nuovo preparatore.

MARTIN

Sul proprio terreno (3-1)

Contro l'Atalanta il Catania coglie la seconda vittoria

CATANIA: Gaspari, Michelotti, Giavarra, Ferretti, Grani, Corti, Macor, Biaggini, Calvanese, Prenna, Morelli.
ATALANTA: Boccardi, Griffith, Roncoli, Cattozzo, Gardoni, Gasperi, Gentili, Telegalli, Novi, Favini, Magistrelli.
ARBITRO: Sebastio di Taranto.
RETI: Morelli al 21' del primo tempo; nella ripresa: Favini al 27', Ferretti al 35', Prenna al 44'.
NOTE: Calci d'angolo 6 a 2 per il Catania; spettatori 22.000.

(Dal nostro corrispondente)

CATANIA, 9. — Una partita che meritava oggi di essere vista al «Cibali».

Il Catania che, alla vigilia di questo campionato, molti hanno giudicato una mediocrità, sta venendo fuori con una certa autorità. Certo, non lo si può paragonare agli squadroni di alto rango, però vi è la ferma convinzione nel clan rosso azzurro che la squadra farà un campionato onesto. Martedì arriverà un valido rinforzo, l'oriundo Desiderio, che domenica prossima scenderà in campo per disputare la prima partita di campionato.

Ritornando alla partita possiamo dire che nelle prime battute è stata l'Atalanta a presentarsi nell'area di rigore catanese con Gentili che si faceva togliere un prezioso pallone (passatogli in profondità da Nova) dal sempre presente Corti. Poi i rosso azzurri prendevano le redini della partita.

Siamo appena al 15' del primo tempo quando i catanesi con un tiro a sorpresa di Macor usufruiscono di un calcio in angolo, che però non ha esito.

E' sempre il Catania che conduce delle azioni di ottima fattura. Il quadrilatero formato da Corti, Ferretti, Prenna e Biagini giostra a suo piacimento fornendo palloni su palloni in avanti. I difensori atalantini stentano a contenere gli assalti delle punte avanzate rosso azzurre. Sono Calvanese, Morelli e Macor che mettono in serio pericolo la rete difesa da Boccardi. Su di un'ennesima fuga di Morelli con conseguente tiro in velocità dell'ala sinistra catanese, Boccardi si rifugia in angolo. Sul conseguente calcio dalla bandierina riprende Calvanese che prontamente porge a Morelli, il quale fa un passo avanti e fulmina in rete con un tiro di rara potenza.

A questo punto ci aspettavamo la reazione degli atalantini; invece era ancora il Catania che attaccava e per poco al 35' con Prenna non raddoppiava.

Nel secondo tempo è sempre il Catania che va alla ricerca della seconda rete e per mera sfortuna non ci riesce ancora. Siamo al 25' quando su di una discesa ben congegnata da Ferretti, Prenna sciupa un prezioso pallone mandando fuori di poco. A questo punto sopraggiunge la rete dell'Atalanta: siamo al 27' e Macor si vede respingere un bolide a distanza ravvicinata da Boccardi, che prontamente smista a Gasperi che porge senza indugio a Nova, il quale scende veloce; Grani sbaglia l'entrata, il pallone perviene a Favini smarcato, che tira in corsa raso terra sulla destra di Gaspari: rete.

I rossoazzurri reagiscono con vivacità mentre gli atalantini fanno muraglia davanti alla propria porta.

Su un contropiede degli atalantini Perretti a metà campo s'impossessa della palla, scende dalla sinistra tutto solo, dribbla tre o quattro avversari e giunto al limite dell'area di rigore fa partire un bolide di rara precisione a mezza altezza da sinistra a destra, mettendo fuori causa Boccardi. E' la rete della vittoria.

Non paghi del risultato i rossoazzurri premono ancora con lanci alle ali, mettendo in serio pericolo la porta difesa dal sempre bravo Boccardi. Siamo al 44' del secondo tempo. Morelli appostato sulla sinistra riceve un preciso allungo di Ferretti, che prontamente rimette di precisione a Calvanese, appostato tutto solo, ma Gardoni ferma nettamente con la mano destra dentro l'area di rigore. L'arbitro malgrado le proteste degli atalantini indica decisamente il disco. Prenna, incaricato di tirare il rigore finta sulla destra di Boccardi, e tira sulla sinistra, lasciando di stucco il portiere atalantino.

Quando l'arbitro fischia la fine, l'Atalanta è tutta protesa all'attacco.

SALVATORE E. MILANA

Prima vittoria della «matricola»

Il Lecco s'impone sul Padova (2-1)

LECCO: Bruschini; Franchi, Tettamanti; Gotti, Cardarelli, Duzioni; Savioni, Abbadie, Bonacchi, Arienti, Gilardoni.
PADOVA: Pin; Blason, Cervato II; Barbolini, Azzini, Scagnellato, Tortul, Rosa, Milani, Cello, Agnoletto.
ARBITRO: Babini di Ravenna.
MARCATORI: nel primo tempo al 19' Bonacchi; nella ripresa al 12' autorete Duzioni, al 28' Bonacchi.

(Dal nostro corrispondente)

LECCO, 9. — Generoso Lecco, generoso Padova: sotto una pioggia incessante, trasformatasi nella ripresa in un diluvio vero e proprio, e su un terreno più adatto all'allevamento delle capre, le due squadre si sono date battaglia senza respiro, senza un attimo di sosta, con un dispendio di energie impressionante.

Il Lecco è su per giù quello dello scorso anno: i due nuovi, Abbadie e Cardarelli, non ne hanno alterato la fisonomia, che è quella di una squadra briosa, dinamica, svelta; in una parola, traboccante di salute. I «panzer» del Padova hanno risentito meno delle difficoltà di giocare su un campo da water-polo.

Il Lecco ha condotto 45 minuti a tutto vapore, andando al riposo con un gol di vantaggio segnato al 19' da Bonacchi con un diabolico spiovente che ha lasciato di stucco Pin.

Ma allorchè le squadre sono rientrate in campo per il secondo round, molti si sono domandati se il Lecco ce l'avrebbe fatta a «tenere» contro i più forti avversari.

Al 12' le apprensioni dei tifosi lecchesi ricevevano una conferma a causa di un malaugurato intervento di Duzioni, che batteva il proprio portiere. Un duro colpo della sorte, veramente: ma è stato a questo punto che il Lecco ha esaltato il suo simpatico pubblico ripartendo alla carica. In un attimo la porta di Pin è stata assediata da ogni lato, finchè, batti e ribatti, la «testina magica» di Bonacchi ha trovato lo spiraglio buono, ed è stato il 2-1.

A. B.

Non va oltre il pareggio la Samp a Vicenza (1-1)

L.R. VICENZA: Battara; Garzena, Capucci; Zoppelletto, Stenti, Bonifaci; Conti, Menti, Pinti, Fusato, Savoini.
SAMPDORIA: Battolo; Vincenzi, Marocchi; Bergamaschi, Bernasconi, Delfino; Mora, Ocwirk, Brighenti, Skoglund, Cucchiaroni.
ARBITRO: Marchese di Napoli.
MARCATORI: nel primo tempo al 32' Cucchiaroni; nella ripresa al 1' Conti.

(Dal nostro inviato speciale)

VICENZA, 9 — Il terreno vicentino doveva indicare almeno nell'attesa di tutti la vera statura della Sampdoria che, di forza si era stabilita dopo due giornate di campionato nei quartieri alti della classifica. Ma la riprova non può essere considerata valida: quella disputata al «Menti» sotto l'imperversare della pioggia e su un terreno disastrosamente viscido, non è stata e non poteva essere una partita di calcio, bensì una battaglia avventurosa che poteva consentire la vittoria soltanto al più fortunato.

In ogni modo il risultato accontenta tutti.

Tra uno scivolone e l'altro, il Vicenza cerca di frenare la veemenza iniziale dei blucerchiati. Perciò schiera Bonifaci alle spalle dell'esordiente centromediano Stenti, in seconda battuta, e arretra Fusato tra i mediani, pronto però a scattare in avanti, seguendo le scorribande di Ocwirk e in appoggio all'assai mobile e veloce prima linea che ha in Conti il più scattante e insidioso elemento.

Il gioco stagna (è la parola più adatta) a centro campo per lunghi tratti e i due portieri seppur zuppi d'acqua hanno ancora gli indumenti candidi, al contrario dei propri compagni tutti grigi di fango, irriconoscibili l'uno dall'altro.

Si invola Conti al 20', converge al centro e poi a sinistra, cedendo la sfera e Savoini che la incrocia; l'ala sinistra giunge sul limite e spara a lato in corsa. Al 32' fallo di Capucci su Mora. Punizione oltre il vertice sinistro dell'area, a circa 25 metri dalla rete. Calcia Cucchiaroni: tiro violentissimo di destro che si insacca.

Pareggia Conti al 1' della ripresa. Poi al 2' fugge Pinti sulla sinistra e supera Vincenzi, ma una pozza d'acqua gli ferma la palla e l'azione si spegne in un un cross che termina fra le braccia del lungo Battolo.

La Samp cerca il successo, ma il Vicenza non si lascia sorprendere. Al 30' però Battara e Stenti combinano un grosso pasticcio facendosi rubare, sul limite, la palla da Cucchiaroni. Battara insegue l'argentino che si sposta sulla destra e tira nella porta rimasta sguarnita. La palla, rasoterra, incontra una pozzanghera e si arresta, galleggiando a pochi metri dalla rete e permettendo al portiere di raccoglierla. Sfuma così il più grosso pericolo della giornata. Testa di Pinti al 40' e sicura presa di Battolo; espulso Capucci al 41' per un ennesimo fallo su Mora e quindi tanti calci tra i quali difficile era discernere tra l'intenzione e l'involontario a causa degli innumerevoli scivoloni.

STEFANO PORCU'

DALLA TERZA PAGINA

Il pareggio della Lazio

mato ad una parata che è una, nonostante la stragrande superiorità dei laziali e le incertezze paurose dei difensori azzurri).

Invece c'è stato quel finale a botta e risposta che ha guastato tutto perchè ha avuto il sapore di una beffa, in quanto una volta che era riuscita a segnare (per quanto ciò sembrasse impossibile), la Lazio non meritava di venire raggiunta, specie in un modo così avventuroso e discutibile. Ma tant'è: ormai il risultato è acquisito. Comunque i laziali possono bene sperare nel futuro perchè si è visto che nel giro di quindici giorni la squadra ha già fatto notevoli miglioramenti come complesso e come «tenuta» dei singoli: per cui tutto autorizza a credere che con l'innesto di Guaglianone (che dovrebbe avvenire domenica ad Udine) possa venire eliminato l'ultimo difetto importante, cioè la scarsa incisività dell'attacco.

Peggiore invece, come abbiamo detto, è la situazione del Napoli: tanto che non sappiamo quanto possa servire ad Amadei il punto di ieri all'Olimpico. Potrà forse allontanare la crisi ancora per un po', ma è difficile che riesca a risolvere la situazione, perchè troppi sono i problemi che attendono di essere risolti. E non c'è da sperare che le soluzioni possano aversi in breve spazio di tempo. Tutto sommato dunque chi si trova peggio è il Napoli, nonostante il pareggio strappato fuori casa.

* * *

La cronaca registra nel primo tempo una indiscussa superiorità dei laziali anche se all'inizio gli unici tiri in porta sono di Pozzan al 3' e di Carradori al 13', per di più ambedue fuori bersaglio. Poi Rozzoni e Mariani si ostacolano a vicenda al momento del tiro (17') ed un minuto dopo Cei corre il più grosso pericolo dell'incontro, in conseguenza di una stangata di Janich che per liberare su Pivatelli sfiora l'autogoal (la palla batte sulla traversa).

Ma è un episodio isolato mentre nel campo opposto si verifica un vero e proprio «festival» dei buchi: «buca» due volte di seguito Greco II ed al 27' tanto è il caos che Schiavone e Mihalich si scontrano di testa per intercettare un poco temibile cross di Ferrario! Segna (ma in netto fuori gioco) Rozzoni al 33', continuano a sciupare occasioni su occasioni gli attaccanti laziali, ed al 43' è Girardo che sfiora l'autogoal deviando di poco sopra la traversa un cross di Pozzan.

La ripresa comincia con la Lazio ancora all'attacco e con un'occasione sciupata da Rozzoni per aver indugiato troppo: poi Bizzarri impegna basso e fiacco Bugatti, Schiavone «sdraia» Rozzoni, e Ferrario dà vita al 15' ad una delle più belle azioni dell'incontro. Riceve la palla da Pozzan, scavalca un avversario palleggiando poi invece di tirare preferisce allargare sulla sinistra a Bizzarri che manda adagio il pallone tra le braccia accoglienti di Bugatti.

Breve parentesi (17') per permettere a Cei di esibirsi su una frecciata bassa su punizione di Tacchi e per bloccare con sicurezza un improvviso tiro di Di Giacomo: e subito dopo la Lazio si affretta a riprendere in pugno le redini dell'incontro, sfiorando ancora il bersaglio con un colpo di testa di Rozzoni (alto) e con una fucilata dello stesso centro avanti (a lato). Però il ritmo della Lazio è calato notevolmente e il Napoli ne approfitta per tentare qualche contropiede: come al 29' quando un cross di Pivatelli invita Del Vecchio a tuffarsi in avanti per colpire di testa (ma mandando a lato).

Insomma la partita sembra avviarsi verso la conclusione con le reti inviolate per l'inefficacia degli opposti attacchi, quando inaspettatamente la Lazio raduna tutte le forze per scatenare un vigoroso serrate finale. Balla a lungo la difesa partenopea, poi cede sul colpo di testa di Rozzoni: ma la gioia dura poco, chè dopo appena due minuti Tacchi riporta le sorti in parità con una diabolica punizione «alla Amadei». E' l'unica occasione in cui si vede l'impronta dell'allenatore nella squadra partenopea...

La vittoria dei viola

marca viola e Seghedoni, con un intervento volante, ha deviato il pallone in calcio d'angolo. Subito dopo era Orzan a deviare il pallone sul fondo del campo. Al 6', invece, improvvisamente, i gigliati si portavano in vantaggio. Milan, che in questo incontro ha giocato prevalentemente in fase di copertura al posto di Montuori, partito dalla metà campo ha scambiato il pallone con Montuori e, in corsa, di sinistro, da una distanza di venti metri, ha lasciato partire una gran botta: Magnanini si è tuffato a vuoto e il pallone, dopo aver battuto nel palo sinistro, si è adagiato in rete.

22': un'azione fuori area per il Bari. Il calcio piazzato viene battuto da Virgili, il quale manda il pallone a sbattere sulla «muraglia» creata dai difensori viola. Cinque minuti dopo il centro avanti barese, lanciato da Conti, si porta in area fiorentina ma, mentre sta per scoccare il tiro, si trova Sarti sui piedi.

Dopo un altro attacco del Bari, per merito di Virgili e Erba, i viola raddoppiano. E' il 42'. Petris (un Petris veloce e grintoso), partito sulla sinistra, dopo aver effettuato una finta, crossa al centro dove si è appostato Milan. L'interno viola, al volo, aggancia il cuoio e lo manda a Da Costa, che si è incuneato fra i terzini. Il brasiliano ferma il pallone con il petto e di destro lo infila in rete.

Si riprende ad un ritmo veramente lento, tanto lento che il pubblico, scontento della prova inizia la sua musica di fischi. Solo al 24' i fiorentini si svegliano dal torpore. E' Montuori che, attorniato da un nuvolo di baresi, dopo aver cercato invano un compagno per fargli arrivare il pallone, si decide a tirare in rete da una trentina di metri: Magnanini, con un bel volo, para il bolide. Al 32' è Da Costa a tentare il goal da distanza, ma il suo tiro è parato in due tempi dal portiere barese.

Un minuto dopo palla-goal per Hamrin e niente di fatto. Petris, dalla sinistra, dopo aver ricevuto il cuoio da Milan, con un dosatissimo cross manda il pallone sui piedi dello svedesino che, a due metri dalla rete, non segna.

Il pubblico, intanto, aumenta la sua dose di fischi. Al 36' i gigliati, svegliati anche dalle grida di Czeizler, segnano. Montuori, recuperato un pallone sulla linea dei terzini, imposta una bella discesa e, dopo aver raggiunto il fondo campo e liberatosi di Seghedoni, centra a Petris che viene affrontato da Baccari e Magnanini. Ha la meglio il fiorentino che riesce a deviare il pallone sui piedi di Da Costa, il quale con un colpetto lo infila nella rete. 3-0.

Due minuti dopo secondo errore di Hamrin che, nella stessa posizione di prima, questa volta non riesce neppure a toccare il pallone. Altra fischiata e rete di Petris il quale, dopo aver vinto un duello con il suo angelo custode Baccari, da posizione angolata, lascia partire una «legnata» di sinistro e manda il pallone con violenza nella rete del povero Magnanini. Su un tiro di punizione a favore del Bari, battuto da Conti che si vede deviare la sfera in calcio d'angolo da Orzan, si conclude questa anemica partita.

Negli spogliatoi dell'Olimpico

catori del Napoli, pensava a un calcio di punizione. Ritenevamo, distratti, che l'arbitro avesse fischiato il fuorigioco di tre attaccanti napoletani. Ho chiesto spiegazioni sulla ragione del calcio di punizione, ma l'arbitro mi ha fatto segno di tacere, e basta. Qualcuno, in quel momento, pensava che un nostro difensore avesse «chiamato» la palla. Ma alla fine della partita, l'arbitro mi ha detto che aveva preso un granchio, perchè Bizzarri aveva trattenuto per i calzoncini Del Vecchio».

La questione, in effetti, è curiosa, anche perchè i giocatori napoletani dànno dei fatti una versione diversa. Qualcuno di loro conferma quanto detto dall'arbitro sul fallo di Bizzarri, ma Tacchi afferma che il fallo è stato commesso su lui e non su Del Vecchio: Bizzarri lo ha trattenuto per i calzoncini mentre giungeva in area la palla calciata dalla destra. Gratton sostiene invece che il fischio dell'arbitro è stato deciso perchè Janich ha «chiamato» la palla sulla centrata...

Sta di fatto che il Napoli ha pareggiato, ed ha pareggiato (a parte la polemica sul fischio di punizione) con una magnifica battuta di Tacchi. Ma di qui ad essere soddisfatti ce ne corre. Questa Lazio-Napoli è stata una delle peggiori edizioni alle quali sia mai stato dato di assistere. I napoletani sbuffavano come manici, sudavano con troppa abbondanza, come fossero male allenati. Dopo mezz'ora di gioco, la maggior parte di essi era sfiancata.

Amadei sembra rendersi conto di questa situazione, ma i suoi apprezzamenti sono parziali. Lui sostiene che l'attacco non lega ancora, anche se gli uomini ci sono. Ma il problema non è solo di attacco. I difensori hanno accumulato (eccetto Mihalic) una decina di «svirgolate» da far rabbrividire, il coordinamento è apparso inesistente. E' chiaro che, anche se Amadei ha tirato un sospiro di sollievo (e negli spogliatoi non ha nascosto la sua soddisfazione) che il Napoli non ha fatto molto per meritarsi il pareggio.

Per questi motivi, Bernardini, trovatosi di fronte una squadra tanto inabile e scucita, ha creduto di poter dire che il Napoli, per quello che il terreno di gioco ha mostrato, non si fosse ben guadagnato il pareggio mentre «il poco» mostrato dalla Lazio valeva da sè la vittoria.

Consolazione unica della Lazio è il buon incasso di ieri: 26 milioni per 32.000 spettatori paganti, oltre agli abbonati e agli spettatori (tanti) che non pagano. Per domenica prossima, si spera nella buona st